

LO SGUARDO ALL'INDIETRO

di DARIO DI VICO

In democrazia non c'è niente di peggio che un dialogo tra sordi. Prendiamo il tema, tutt'altro che nuovo, della concertazione.

I sindacati confederali hanno da sempre la pretesa di rappresentare la società italiana e di essere in qualche modo gli unici dispensatori del consenso. Se fanno un'eccezione riguarda la sola Confindustria, con la quale giocano di sponda. Di conseguenza Cgil-Cisl-Uil insistono nel voler vincolare l'azione dei governi ai loro riti e alle procedure che prediligono. Purtroppo per loro però la società italiana in questi anni è cambiata profondamente, l'articolazione della rappresentanza si è trasformata ed è difficile pensare a un eterno replay degli anni '90. Dimenticano, infatti, che se le politiche di concertazione in alcuni casi sono state decisive nel risanamento del Paese, in molti altri sono state «il» freno alla modernizzazione. Hanno condizionato la politica a colpi di scioperi generali, ma soprattutto spaccato la società in *insider* e *outsider*, con i giovani intrappolati nella seconda casella.

Il premier Mario Monti per cultura politica non ama un regime sociale neocorporativo ed è portato ad affrontare i dossier in chiave universalistica. Non lo fa certo per un convincimento maturato negli ultimi mesi bensì per un imprinting di matrice liberale condito da un forte risvolto pedagogico. In più capeggia un governo tecnico al quale si è chiesto di mettere in opera quelle riforme strutturali che una politica debole e poco lungimirante non era stata in grado di fare nonostante l'alternanza dei leader a Palazzo Chigi. Se poi dalle vicende italiane volgiamo lo

sguardo a come le altre democrazie affrontano il rapporto tra Grande Crisi e consenso non possiamo non constatare come in Europa si discuta di cessione di quote di sovranità nazionale, si rifletta su che tipo di interlocuzione si debba stabilire con i mercati finanziari e ci si interroghi sul peso che hanno i *social network* nel canalizzare gli umori dell'opinione pubblica. Di fronte a tutte queste novità colpisce come il segretario della Cgil, Susanna Camusso, preferisca volgere sempre lo sguardo all'indietro (gli anni '90) e in parallelo alzare i decibel della polemica. Ma la propaganda non ha mai risolto i problemi.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

